

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . 550
Un trimestre . . . 290
Sostenitore . . . 2000
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29790

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Italia è Repubblica
Che grane cerca ancora
Umberto Savoia in Italia?

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 136

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1946

Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

L'ITALIA E' REPUBBLICA: FUORI L'ULTIMO SAVOJA DAL TERRITORIO NAZIONALE!

Il popolo di Roma acclama la Repubblica e condanna la ribellione alla legge dell'ex re

Dinanzi al rifiuto dell'ex re di abbandonare il territorio nazionale viene proposta la convocazione immediata della Costituente - La festa della Repubblica celebrata da milioni di cittadini

Tutto l'appoggio del popolo al Governo democratico per la difesa della legalità repubblicana

Il fuori legge del Quirinale

Qual'è, in questo momento, la posizione esatta dell'ex re d'Italia Umberto Savoia? Semplicemente quella di un fuorilegge. Dice infatti il Decreto legislativo luogotenenziale del 16 marzo 1946, n. 98 (art. 2, comma quarto) che «Nella ipotesi prevista dal primo comma, (cioè in caso di maggioranza repubblicana) nel giorno della proclamazione dei risultati del referendum e fino alla elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni saranno esercitate dal Presidente del Consiglio dei Ministri in carica nel giorno delle elezioni».

Orbene, la proclamazione dei risultati del referendum è già avvenuta, lunedì 10 giugno, a Montecitorio, da parte dell'organismo competente, cioè della Suprema Corte di Cassazione. La proclamazione è avvenuta nei termini esatti previsti dalla legge n. 219, art. 17, che stabilisce come la Corte di Cassazione, non appena pervenuta a Roma i verbali trasmessi dagli Uffici centrali elettorali circoscrizionali, provvede alla somma dei voti attribuiti alla Repubblica e di quelli attribuiti alla monarchia, e passa alla proclamazione dei risultati del referendum.



Trecentomila romani salutano il tricolore repubblicano al Viminale

Il Governo presenza dal balcone del Ministero degli Interni alla sfilata del grande corteo popolare

Le imponenti manifestazioni repubblicane del Settentrione e del Mezzogiorno

In una commossa atmosfera di gioia e serena fermezza Roma ha celebrato ieri la Festa della Repubblica. Durante tutta la giornata il lavoro è stato sospeso nelle fabbriche e negli uffici, i negozi hanno tenuto abbassate le saracinesche; di tram hanno circolato solo nel pomeriggio. La città è apparsa calma e semi-vuota; i lavoratori si sono riversati in grande numero nelle piazze e sul Tevere, in attesa della grande manifestazione repubblicana annunciata per la sera. Solo verso il tardi pomeriggio i cortei del centro hanno cominciato ad animarsi: a grandi cortei, sui camion imbandierati, a gruppi festanti i cittadini si sono riversati nelle strade e hanno confluato verso piazza del Popolo. Alle 18 la grande piazza già appariva colma e dagli imbrocchi di Corso Umberto e di Piazza Flaminio non si riusciva più a passare. Le rampe del Pincio, la scalinata di Santa Maria del Popolo, gli anelli che chiudono la piazza verso via Cola di Rienzo erano anch'essi stipati. A centinaia e centinaia - quanti non se ne erano mai visti - i tricolori repubblicani, le bandiere di partito, i trofei ricoperti di rami d'edera, i cartelli. Piazza del Popolo non basta più alle grandi manifestazioni delle masse lavoratrici romane: ecco un dato di cronaca che può dare meglio di ogni altro il senso della ore appassionate che Roma repubblicana ha vissuto ieri.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la difesa della Repubblica Contro le provocazioni monarchiche

La Direzione del Partito Comunista denuncia al popolo italiano il rifiuto di Umberto Savoia di abbandonare il suo posto ed uscire dal territorio nazionale dopo l'avvenuta proclamazione dei risultati del referendum, come una nuova slealtà ed un'ultima provocazione dei circoli reazionari monarchici. Il popolo italiano, consultato per referendum, ha respinto la forma monarchica e scelto la forma repubblicana dello Stato con una indiscussa ed indiscutibile maggioranza di due milioni di voti. Dal giorno che il popolo ha espresso in forma democratica la sua volontà, l'Italia è Repubblica. L'ultimo dei Savoia, che aveva solennemente dichiarato di sottomettere alla volontà della Nazione, ha voluto dare ancora una prova della congenita slealtà costituzionale della sua famiglia e della sua incapacità di adeguarsi alla volontà del popolo e agli interessi della Nazione. Il Partito Comunista dichiara di non essere disposto ad accettare decisioni le quali mettano in forse la vittoria repubblicana conquistata per via democratica. L'uso si rivolge a tutti i buoni italiani e fa appello al loro senso patriottico, alla loro convinzione e buona fede, al loro desiderio di evitare all'Italia nuove avventure. La vittoria repubblicana deve essere difesa contro ogni tentativo di metterla in forse o di distruggerla sia con colpi di forza reazionari, sia con tergiversazioni e manovre con le quali la parte monarchica vuole stancare il popolo e provocare disordini. E' dovere dei comunisti in tutta l'Italia: 1) di stabilire e mantenere i contatti più stretti con i partiti democratici e repubblicani allo scopo di costituire un solido fronte di resistenza e difesa repubblicana contro ogni colpo di mano reazionario, e contro ogni provocazione faziosa; 2) di stabilire e mantenere i contatti più stretti con le autorità dello Stato democratico, stringendosi attorno al Governo legale del Paese, pronti a difenderlo contro ogni tentativo di metterlo in dubbio o sminuirne l'autorità; 3) di tener desta la vigilanza delle masse democratiche fino a che la volontà repubblicana del Paese abbia avuta piena esecuzione, controllando nel modo più rigoroso che non vengano provocati disordini le cui conseguenze potrebbero essere fatali all'Italia, ma in pari tempo assicurando alla Repubblica, per ogni eventualità, l'appoggio entusiastico di tutte le masse lavoratrici. LA DIREZIONE DEL P. C. I.

Luttuoso epilogo di una dinastia infame

Le strade di Napoli ancora insanguinate dai Savoia

7 morti e 60 feriti in un tentativo d'aggressione alla Federazione Comunista. La polizia respinge gli assaltatori.

Oggi grande manifestazione repubblicana

NAPOLI, 12 - Mentre in tutta la città d'Italia il popolo italiano festeggiava ieri la nascita della Repubblica e a Torre Annunziata, a Castellammare di Stabia, nelle fabbriche e nelle officine di Napoli migliaia di lavoratori manifestavano la loro ferma volontà di vedere rispettata la legalità democratica, nuovi gravi provocazioni venivano nel pomeriggio organizzate e attuate dalla mela via della città chiamata tricolore dal banditi agenti del Savoia e dei suoi complici. Dopo il fallimento delle manifestazioni provocatorie di lunedì culminate nei tentativi di assalto al Municipio, alla sede del «Giornale La Voce» e alla sede di «Stella» del P.C.I., nell'area del pomeriggio di ieri, i soliti gruppi provenienti dalle diverse zone della città si concentravano in via Medina di fronte alla sede della Federazione repubblicana e la bandiera nazionale repubblicana e la bandiera comunista esposte ad un balcone della Federazione. Essendosi i compagni della Federazione sdegnosamente rifiutati di ubbidire all'intimidazione che costituiva una grave violazione alle libertà democratiche, i malfidati iniziavano immediatamente un fitto lancio di bottiglie di benzina e di stracci infiammati allo scopo di bruciare le bandiere e dar fuoco alla sede. Fallito il tentativo, gli assaltatori, che accendevano a qualche centimetro di distanza, a celebrare l'avvento della Repubblica e la fine della monarchia; co contro il Palazzo della Federazione, aprendo il fuoco con armi automatiche entravano frattanto in azione contro gli assaltatori. La lotta durava più di due ore molto accanite. Infine i fuorilegge, arrivati a sparare di pistola, furono respinti. Le vittime del criminoso episodio ascendono finora a sette morti e 53 feriti di cui quattro gravi. Solo il coraggioso comportamento dei compagni della Federazione, i quali fecero il sacrificio della loro vita per la difesa della legalità democratica, impedì che esse fossero molto più gravi e che la provocazione compiuta dal Savoia colpisse con ben più gravi lutti il popolo napoletano. Gli assaltatori erano muniti di automi e di molte armi fornite loro in questi ultimi giorni. Mentre l'attacco era in corso essi hanno tentato inoltre di rifornirsi di munizioni e di nuove armi attraverso l'azione condotta da un gruppo di «epistemi» contro la sede del Comando Marina. Il gruppo aveva tentato di aprirsi un passaggio lanciando un vero e proprio attac-

La direzione del P. S. I. in difesa della Repubblica

La Direzione del Partito Socialista, riunita a Milano, oggi 11 giugno, ha preso in considerazione l'attacco alla Repubblica a non evacuare il territorio della Repubblica, pur dopo la proclamazione ufficiale dei risultati del referendum istituzionale. Alleata nella assurda pretesa di delegare, come se egli ne avesse ancora la facoltà, i poteri di reggenza civile, all'attuale capo del governo, il tentativo di violare la legalità repubblicana. In conseguenza la Direzione del Partito è mandata ai rappresentanti del Partito in seno al Governo di respingere ogni proposta di reggenza civile e di investire il capo del governo dei poteri invecchiati alla funzione di capo provvisorio dello Stato Repubblicano. La legge parla chiaro. Parla tanto chiaro che, interpretandola nella sua lettera e nel suo spirito, la Suprema Corte ha respinto, come è noto, il ricorso Selvaggi, che richiedeva la sospensione sulla proclamazione dei risultati del referendum, in attesa che fosse emesso giudizio in merito, al fine di evitare l'interpretazione del termine «maggioranza dei votanti». La pretesa avanzata dall'ex sovrano di non cedere i suoi poteri in attesa del «giudizio definitivo» sui risultati del referendum, che la Suprema Corte enuncerà il 18 giugno, le sue manovre per impedire che le deliberazioni prese dal Consiglio dei Ministri, in esecuzione della legge, diventino esecutive, non hanno dunque il minimo fondamento giuridico, e rappresentano, oltre che una violazione delle norme costituzionali le quali regolano oggi la vita dello Stato italiano e un tentativo di vero e proprio colpo di mano, anche una aperta provocazione contro il Governo e contro il popolo, una ribellione ai diritti della sovranità popolare, un incitamento alla guerra civile. Quest'atteggiamento di Umberto Savoia contrasta profondamente con la saggezza e la moderazione con cui il Governo democratico, cosciente della sua responsabilità e animato da un profondo spirito nazionale, sta conducendo le trattative con l'ex re fedifrago e ribelle, e contrasta profondamente con la volontà unitaria e pacificatrice manifestata dalle grandi masse popolari. Ogni cosa ha però un termine, oltre il quale la moderazione richiederebbe di diventare debolezza, e la saggezza passività. La «guerra dei nervi» che Umberto Savoia, legio soltanto alle tradizioni di fellonia della sua casa, sta imponendo da tre giorni al Paese, deve cessare. Il Governo è forte del suo buon diritto, è forte della sua correttezza costituzionale, è forte del consenso unanime dell'opinione pubblica di tutti i paesi democratici, ed è forte dell'appoggio fermo e deciso delle grandi masse popolari del Paese, le quali non

DOPO IL GESTO FEDIFRAGO DI UMBERTO

Il Consiglio dei Ministri siede da due giorni in permanenza

I Partiti repubblicani coordinano la propria azione

L'attesa attesa politica della Camera, con la quale veniva presentato il ricorso di Selvaggi, tendeva ad ottenere una sospensione della proclamazione del referendum. Il Consiglio ha quindi concordato il seguente testo: avendo la Corte di Cassazione annunciato la maggioranza repubblicana, i poteri di reggenza civile dello Stato debbono essere esercitati «one legis» dal Presidente del Consiglio. Questa soluzione è stata appoggiata dai Ministri comunisti, socialisti, democristiani, azionisti, democristiani e dai Ministri liberali Broletto e Corbino. Alle 12 e 30 ha avuto termine la riunione del Consiglio dei Ministri e l'on. De Gasperi si è recato al Quirinale per riferire all'ex re l'opinione del Governo democratico: «La via Umberto e i suoi poteri sono assunti dall'on. De Gasperi. La macchina dell'on. De Gasperi è giunta al Quirinale alle 13.10 precise. Nei pressi del palazzo reale è accalata una piccola folla di lazzeri del re, i quali si sono lanciati contro la macchina del Presidente del Consiglio, ed hanno spuntato in direzione dell'on. De Gasperi. Il colloquio tra l'ex re e l'on. De Gasperi è stato brevissimo e Umberto Savoia è sembrato volere aderire alla volontà del Governo. Egli richiedeva solo di poter lanciare un proclama al Paese nel quale si parlasse di una cessione dei poteri con la riserva di riprenderli nel caso che la Corte di Cassazione non avesse convalidato i risultati del referendum. Alle 12 e 45 invece Umberto richiamava urgentemente l'on. De Gasperi al Quirinale per comunicargli di avere l'intenzione di presentarsi al Quirinale alle 13.10 precise. La macchina dell'on. De Gasperi